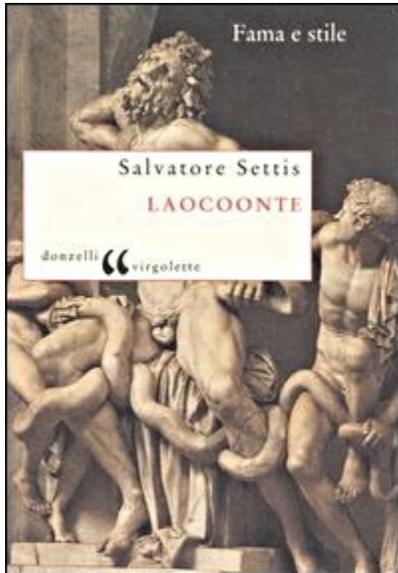


Laocoonte. Fama e stile, di Salvatore Settis



Scritto da Eleonora Manzo

07 Feb, 2009 at 11:58 AM



Dobbiamo a Salvatore Settis, direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa, dove insegna Storia dell'arte e dell'archeologia classica, e attuale presidente del Consiglio Superiore per i beni culturali e paesaggistici, una delle opere più significative dedicate al celebre gruppo del *Laocoonte* dei Musei Vaticani. Nella presentazione del saggio pubblicato da Donzelli nel 1999, è lo stesso storico a ricordare che sono stati necessari vent'anni di studio per completare il volume, a partire da seminari e conferenze degli anni Ottanta e ricerche successive: "... *nella sua prima forma scritta è stato presentato al convegno sul Cortile di Belvedere tenutosi in Vaticano dal 21 al 23 ottobre 1992 in onore di Richard Krautheimer. Una successiva e più elaborata redazione è stata poi pubblicata negli atti di quel convegno*" (pag. XIII).

La nuova edizione della monografia è del 2006, anno del cinquecentenario della scoperta della scultura, recuperata il 14 gennaio 1506 nella vigna di Felice de Fredis, presso Santa Maria Maggiore. L'obiettivo evidente della ricerca di Settis è esposto già nel titolo dell'opera, *Laocoonte. Fama e stile*: rintracciare, dietro la fortuna del complesso scultoreo, iniziata all'epoca del suo ritrovamento e da allora mai interrotta, lo stile.

Il percorso interpretativo del *Laocoonte* offerto dallo studioso è arricchito dall'antologia, curata da Sonia Maffei, di testi del Cinquecento che alimentarono la fama della statua, dall'appendice sul restauro di Ludovico Rebaudo e da una nuova campagna fotografica condotta, appositamente per questo libro, da Pino dell'Aquila. Ma probabilmente il pregio maggiore dello scritto risulta essere l'analisi stilistica e cronologica proposta. Alle domande cruciali riguardanti il *Laocoonte*, quali "Si tratta di un originale o di una copia?" oppure "E' un prodotto ellenistico o dell'età imperiale romana?", Settis risponde ipotizzando che sia un originale scolpito sul suolo italiano da tre artisti rodii, Atanodoro, Agesandro e Polidoro, intorno al 40-20 a. C.. Lo studioso giunge a questa conclusione attraverso la disamina delle fonti documentarie e il confronto con alcune statue realizzate dagli stessi scultori del *Laocoonte*.

Per quanto concerne le fonti, anche Settis, come gli storici che lo hanno preceduto, deve fare i conti con Plinio il Vecchio e la sua *Naturalis Historia*, dato che è l'unico scrittore dell'antichità a menzionare la celeberrima scultura. Al momento della scoperta, nella mente degli artisti e dei letterati del Cinquecento risuonavano le parole pliniane secondo le quali il "*Laocoonte*

che è nella casa di Tito imperatore” fu scolpito “in un sol blocco di marmo” dai “sommi artisti Hagesandros, Polydoros e Athenodoros, Rodii”. E’ lecito chiedersi se Plinio stesse parlando di una scultura originale o di una copia;



secondo Settis l’erudito si riferiva ad un originale, perché nel passo contenuto nel XXXVI libro della sua opera enciclopedica definiva gli autori della scultura *summi artifices* e se ne deduce che se li avesse considerati soltanto dei copisti non li avrebbe lodati con parole tanto lusinghiere. Ma nel 1506 era così difficile credere al ritrovamento di un’opera autentica, menzionata come tale nella *Naturalis Historia*, che si diffuse la convinzione che si trattasse di una copia. Inoltre, nel proporre una nuova cronologia del Laocoonte, Settis si confronta con le statue di Sperlonga; “nel 1957” venne scoperto “nella grotta di Tiberio... uno

straordinario complesso di sculture, fra cui il gruppo (frammentario) di Ulisse e i suoi compagni assaliti da Scilla. Sulla nave, un’epigrafe in greco dà la *firma* degli scultori: Atanodoro, Agesandro e Polidoro, gli stessi a cui (lo dice Plinio) dobbiamo il Laocoonte; col quale, infatti, è del tutto evidente l’identità di mano e di stile” (dall’articolo *Laocoonte è di Picasso?*, su “La Repubblica” del 05/04/2005).

Il volume è strutturato in due grandi sezioni: la prima, opera di Settis, tratta approfonditamente della fama che la scultura ha acquisito nel corso dei secoli, anche attraverso i calchi a cui è stata sottoposta, e dello stile che è stato oggetto di molti studi; la seconda, invece, presenta *in primis* una raccolta di testi raccolti da Sonia Maffei, soprattutto cinquecenteschi, che trattano del ritrovamento del Laocoonte e della sua fortuna, e in secondo luogo la storia dei restauri della statua, ricostruita nei dettagli da Ludovico Rebaudo.

Il libro di Settis si propone quindi, come mostrano i meriti enunciati, un ottimo punto di partenza per qualsiasi studioso o appassionato d’arte intenzionato ad approfondire le vicende del gruppo scultoreo dei Musei Vaticani.

Scheda tecnica

Salvatore Settis, *Laocoonte. Fama e stile*, Donzelli editore, Roma 2006², pp. 256, Euro 16,50, ISBN 88-6036-040-4 www.donzelli.it

[Chiudi finestra](#)